

GIORNATA NAZIONALE DELL'EMIGRANTE



L'EMIGRATO
ITALIANO

L'EMIGRATO ITALIANO - Rivista dei Missionari Scalabriniani

Direttore responsabile: P. G. B. SACCHETTI pasc

Direzione e Amministrazione: ROMA - Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 500
Sostenitore	" 1000
Seminaristi	" 300
Esteri	§ 2,00



OLTRE 50 ANNI di attività, di Esperienza, di Sviluppo

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI

PORTICINE ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA

CESELLI e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 55-51

Tel. ab. 40-12 - 57-34



Mensile

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica - Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Stab. Tipo-litografico Ferri - Roma - Via Coppelle 16A - Tel. 652.416

AMICI de

"L'EMIGRATO ITALIANO"

Hanno rinnovato l'abbonamento

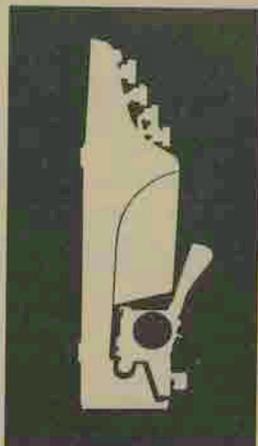
Italia Pettenello (Verona) Grassi Domenico (Cermenate, Como); Bartolomai Federico (S. Urbano, Vicenza); Magrin Silvio (Schia-von, Vicenza); Zenaro Maria (Soave, Verona); Sandri Rosina (Rosà, Vicenza); Celotto Antonio (Crespano del Gr. Treviso); Rossi Giannina (Cogolo del Cengio, Vicenza); Benin Gino (Bonaldo, Verona); Casaril Maddalena (Cologna Veneta, Verona); Festa Giovanni (San Quirico, Vicenza); Rev.mo Don Pietro Battistello (Vaccarino, Padova); Rev.mo Don Luigi Moscatelli (Foligno, Perugia); Lira Giovanna (Fonzaso, Belluno), Fam. Zatti (Cesano Ma-

RINNOVATE
l'abbonamento

derno, Milano); Frullani Pasquale (Piano degli Ontani, Pistoia); Martignoni Stefano (Castellanza, Varese); Maculan Maria (Santorso, Vicenza); Salvato Giuseppe (Vicenza); Rev.mo Mons. L. Saretta (S. Donà del Piave, Venezia); Barbieri Iolanda (Lugagnano, Piacenza); Frazzani Elda (Lugagnano, Piacenza); Rev.mo Don Maggiorino Valsecchi (Rieti); Feccia Giuseppe (Lugagnano, Piacenza); Giuseppe Guarino (Palermo); Curia Vescovile (Ozieri, Sassari); Suor Molon Domitilla (Pontremoli, Massa Carrara); Sciotti Giuseppe (Roma); De Nardi Pietro (Campo di Pietra, Treviso); Borsato Antonio (Cartigliano, Vicenza); Olivo Antonio (Cusinati di Rosà, Vicenza); Sem. Volpato Romano (Sem. Vescovile, Treviso); Dalla Mutta Angelo (Fontanafredda, Padova); Taravella Augusto (Sortouville, Francia); Fam. Dovigo (Lonigo, Vicenza); Rev.mo Don Angelo Romanelli (Salerno); Giovannì Birollo (Galliera Veneta, Padova).

(continua)

Olivetti Lettera 22



MUSICA PER PAROLE

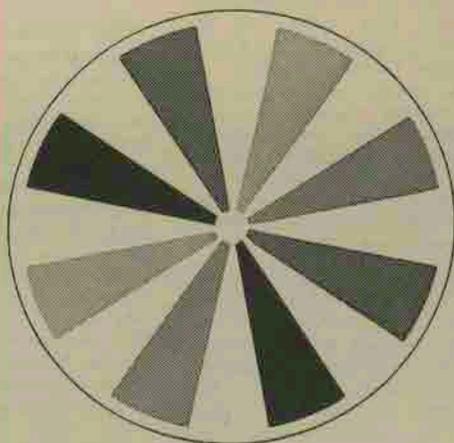
un disco microscolco 33 giri ad alta fedeltà, offre da oggi parole e ritmi di un nuovo e originale corso di dattilografia.

IN POCO TEMPO E A TEMPO DI MUSICA

chiunque potrà imparare a scrivere più rapido e più esatto sulla portatile

OLIVETTI LETTERA 22

Il disco, con il suo album-custodia che è anche un completo manuale dattilografico, è disponibile ovunque sia in vendita la Olivetti Lettera 22.



Ciò che scrivono gli emigrati

I nostri Missionari ricevono spesso dagli emigrati lettere con le più disparate constatazioni e i più vari quesiti. Eccone due, con la relativa risposta, apparse su "La Squilla", periodico per gli italiani emigrati in Inghilterra.

La visita del Missionario

Giorni fa abbiamo avuto la visita del nostro Missionario italiano, e ne siamo rimasti tutti tanto contenti. Ci fa bene, almeno ogni tanto, sentire una buona parola da un sacerdote nostro, sapere che il Papa non si dimentica di noi, poter fare la confessione in italiano.

Ma mi ha fatto tanto impressione quando ho saputo che ha fatto più di 300 miglia per venire a trovare e ho sentito dire da qualcuno: « Per me, poteva anche starsene in Italia; tanto, se voglio, ci sono anche i preti inglesi qui, che sono cattolici come i nostri ».

Ho inoltre notato che spesso il nostro Missionario se la cava con un sandwich o una cup of tea che gli viene offerta; rare volte con un piatto di spaghetti presso qualche buona famiglia.

Ma perchè gli Italiani non dovrebbero sapere e capire meglio come questo nostro sacerdote si sacrifica per loro e forse più di loro, e mostrare quindi un po' più di riconoscenza, approfittando della sua opera e dando qualche aiuto?

Una signora di Carlisle

La sua lettera, gentile lettrice, mette a nudo una realtà che ai più sfugge, persuasi come sono, per lunga tradizione, che dal prete si va solo per chiedere e mai per dare. Eppure i nostri Missio-

nari italiani non hanno rendite proprie; lavorano full time per i connazionali, sarebbe lecito attendersi l'onesta mercede, ossia il sostentamento da parte dei connazionali stessi, nè più nè meno di quanto avviene tra i cattolici inglesi i quali provvedono convenientemente per i loro sacerdoti.

E' questione di educazione, probabilmente; perchè l'Italiano, in fondo, è generoso. Dico bene, cari amici che mi leggete?

Bibbia, Cattolici e Protestanti

I cattolici e i protestanti si appellano alla Bibbia. Chi avrà ragione? Chi è che la interpreta meglio?

S. S. - Doncaster

Una risposta esauriente richiederebbe una lunga trattazione che potrebbe anche occupare un intero libro; qui dobbiamo naturalmente accontentarci di un semplice cenno.

Tutti i cristiani, a qualunque denominazione appartengano, si appellano, come lei giustamente osserva, alla Bibbia. La differenza tra noi Cattolici e gli altri cristiani non cattolici sta in questo: che mentre noi sosteniamo che la Bibbia, per comprenderla rettamente, ossia secondo il pensiero dell'Autore, deve essere autenticamente spiegata dalla Chiesa che è

la depositaria della Verità, gli altri invece ribattono che ognuno può non solo leggere la Bibbia, ma anche interpretarla a suo talento, secondo che si sente ispirato al momento della lettura.

Ne consegue che, mentre per i Cattolici la Bibbia dice le stesse cose per tutti, per gli altri, invece, essa è aperta alle più disparate interpretazioni, per cui le fanno dire tutto quello che vogliono.

Ognuno si appella alla Bibbia, e ognuno la interpreta a suo modo; ne consegue che, in pratica, tante sono le religioni quante sono le teste. Non ha infatti notato, qui in Inghilterra, che ci sono cristiani di mille colori, divisi, o meglio lacerati, in tante sette diverse così da far pensare alla Torre di Babele?

E poi: la Bibbia va bene: ma chi ha stabilito che cosa è la Bibbia? Essa, come lei sa, è formata di tanti libri diversi, scritti in diverse epoche, nello spazio di circa due millenni. Oltre ai libri che costituiscono la Bibbia, ne furono riconosciuti come non ispirati da Dio, e perciò scartati, alcuni relativi sia al Vecchio che al Nuovo Testamento. Chi ha autoritativamente stabilito quali sono i libri ispirati da costituire la Bibbia, e quali sono invece frutto di umana fantasia, e cioè non scritti da Dio? Tale giudizio fu pronunciato dalla Chiesa, fin dai suoi inizi, prima che avvenissero tutte queste apostasie, queste divisioni che hanno mutilato il Corpo di Cristo. I protestanti, separandosi da Roma e portandosi via la Bibbia, hanno dunque dimostrato di accettare il giudizio della Chiesa sulla sua composizione. Potremmo dire che, in un certo senso, sono cristiani a metà.

Ma il cristianesimo, o lo si accetta tutto intero, e allora si è cattolici, o lo si distrugge, come fa chi lo accetta in parte. E basta guardarsi attorno per rendersene conto.

27

novembre

Giornata Nazionale dell'Emigrante

LEMIGRATO ITALIANO

Rivista dei Missionari
SCALABRINIANI

S. E. il Cardinale Marcello Mimmi, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, ha rivolto, in data 30 ottobre, agli Ecc.mi Ordinari d'Italia la lettera che pubblichiamo.

Novembre 1960 - Num. 11 Anno XLIX

Agli Ecc.mi Ordinari d'Italia

Il problema delle migrazioni sembra ormai essere penetrato nella coscienza del mondo contemporaneo e anzi ne costituisce uno degli aspetti caratteristici.

Il Santo Padre PIO XII di v.m. che all'indomani dell'immane conflitto vide sorgere il fenomeno con proporzioni più vaste sul piano del mondo o per trasferimenti volontari di popolo o per deportazione coatta, alla grande maniera dei Pontefici, le cui iniziative hanno salvato le civiltà, quando invece se ne annunciava la catastrofe, nella congerie di tanti movimenti umani, ricondusse il problema migratorio ai principi indefettibili della dottrina cattolica e lo dotò di istituzioni, che ne assicurarono la felice applicazione.

Così affermò innanzi tutto:

L'unità del genere umano fondata sulla identità della natura, sull'unità degli spiriti e sulla somiglianza delle esperienze, fatte da innumerevoli relazioni che dal commercio alla cultura uniscono gli uomini e i gruppi tra di loro.

La destinazione universale dei beni, per cui le appropriazioni particolari debbono essere

SOMMARIO

	pag.
Giornata Missionaria dell'Emigrante	3
Integrazione	6
Dove vanno i nostri emigranti	8
« La Boca » di Buenos Aires	12
Gioventù italiana in Svizzera	16
VITA SCALABRINIANA	22

In copertina:

Manifesto per la «GIORNATA NAZIONALE DELL'EMIGRANTE» 1958.

coordinate al bene comune, per trarre dalle ricchezze possedute il maggior beneficio ad utilità della comunità.

La comunicazione culturale dei popoli, per cui le condizioni geografiche, biologiche e storiche determinano la fecondità di varie civiltà, realizzando qualcuna delle infinite virtualità dell'uomo e ne arricchiscono la umanità. Allora si producono gli incontri tra le civiltà più svariate e si provoca il contatto delle culture pervenute a gradi ineguali di sviluppo.

Di tali principi si trova continua applicazione nei documenti del Supremo Magistero, di cui l'espressione più recente è la lettera dell'Em.mo Card. Domenico Tardini, Segretario di Stato di Sua Santità, alla XXXIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia tenuta a Reggio Calabria dal 25 Settembre al 1° Ottobre u.u.ss.

L'integrazione degli emigranti

Sembra pertanto ora giunto il momento di affrontare l'aspetto più delicato del fenomeno: l'integrazione. Essa ha costituito il tema centrale del IV Congresso della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, di Ottawa, dei giorni 21-25 dell'Agosto scorso. L'integrazione è posta al termine di un processo dinamico, nel quale immigranti e nativi hanno la possibilità di fornire il proprio contributo ad un arricchimento dei rispettivi valori, mediante un reciproco adattamento da conseguirsi attraverso la mutua conoscenza e comprensione.

Sul piano umano l'integrazione si compie con minore difficoltà, ma sul piano religioso essa esige uno sforzo considerevole di lucidità di fede e di volontà al servizio di Dio.

Il dramma religioso dell'emigrante consiste proprio nel fatto di un trasfe-

rimento senza aver prima ottenuto una formazione religiosa sufficientemente personale e che non lo rende capace d'interiorizzare in uno sforzo di adattamento il patrimonio religioso ricevuto.

Non si tratta tanto di sentimento religioso ma di coscienza di responsabilità di una eredità di fede, che se si nutre della liturgia e della preghiera, è anche cimentata dai contatti umani ripetuti ogni giorno, dalle difficoltà morali e spirituali di ogni istante.

Urge provvedere perchè la formazione spirituale degli emigranti resista alle pressioni del nuovo ambiente di vita.

L'importanza di questa meta, che costituisce il fine essenziale della Costituzione Apostolica «*Exsul Familia*» giustifica ed esige una adeguata preparazione dell'emigrante.

Essa è articolata in una obbiettiva informazione e in una responsabile formazione, che consiste soprattutto nell'infondere all'emigrante:

1) la coscienza di essere portatore di un messaggio spirituale. Ciò presuppone, come si è detto, una profonda, personale formazione religiosa e, lungi dal suscitare in lui sentimenti di vano orgoglio, può risvegliare nel suo animo un vivo senso di responsabilità, che lo spinge a portare nelle nuove terre, «*come semplice offerta*», per usare le parole del Santo Padre Giovanni XXIII, quanto di meglio egli possiede.

2) l'attitudine alla ricettività fondata sulla convinzione che anche nella nuova patria egli troverà autentici valori, con cui arricchire la propria personalità.

3) un sincero desiderio di unione che lo sproni alla ricerca e lo mantenga nel rispetto di quanto di più no-

bile può offrire la terra di accogli-
mento.

4) un filiale attaccamento alla Chiesa, *Una e Universale che, mentre benedice la fraterna comunicazione, tra i suoi figli, come dei valori del corpo, così di quelli dello spirito, vigila perchè dallo scambio di forme e di manifestazioni deteriori non derivi detrimento alle anime.*

La preparazione alla integrazione, che bene e lodevolmente si inserirebbe nell'ambito della preparazione professionale, culturale e sociale degli emigranti, va perfezionata dai pastori d'anime prima della partenza, continuata dai cappellani di bordo lungo il viaggio e condotta a termine dai missionari e dai sacerdoti dei luoghi di residenza, dopo l'arrivo dei nuovi fedeli.

Ed è proprio in questi ultimi luoghi che l'integrazione, coronando gli sforzi di tutti, troverà la sua piena attuazione nella effettiva parità dei diritti civili e sociali, soprattutto mediante il ricongiungimento delle famiglie, senza le quali non si potrà avere autentica e completa integrazione e nel fraterno accoglimento che sublima il processo di integrazione nella cristiana realtà del Corpo Mistico di Cristo.

Pertanto nelle località di arrivo e di destinazione si dovranno aiutare i nuovi arrivati, a superare il complesso di inferiorità del primo momento, facilitando i contatti con le comunità religiose locali.

Occorrerà l'azione congiunta col missionario degli emigranti della zona per compiere l'opera di reperimento prima e determinare poi legami stabili e organici, specialmente con le organizzazioni dell'Azione Cattolica.

Si tratterà quindi di un lavoro d'insieme e di uno sforzo di costante reciproca attenzione.

Ci auguriamo che la «Giornata del-

DITTA

NICOLA CALABRESI

ARTICOLI RELIGIOSI

ed

ARREDI SACRI

PURVEYOR TO THE HOLY FATHER
RELIGIOUS ARTICLES

PIAZZA DELLA MINERVA N. 76-77-78

ROMA TELEFONO 653.931

l'Emigrazione 1960» che ricorre in quest'anno il 27 Novembre p.v., Domenica I d'Avvento, valga a richiamare la coscienza dei cattolici sia dei paesi di emigrazione che di quelli di immigrazione all'impegno che ha ciascuno di rendersi parte viva ed operante nel facilitare l'incontro con i fratelli di altra origine, non dimenticando il dovere più immediato e non meno impellente di soccorrere con la preghiera e con l'offerta le opere di preparazione e di assistenza degli emigranti.

Sono lieto di allegare l'elenco delle offerte raccolte per la «Giornata dell'Emigrazione nell'anno 1959».

Assicuro l'E.V. che verranno tempestivamente inviate alle parrocchie le rispettive buste col materiale di propaganda e unisco le «Istruzioni» per la Celebrazione della «Giornata».

Roma dalla S. Congregazione Concistoriale, il 30 Ottobre 1960, Festa di Cristo Re.

† MARCELLO Card. MIMMI

Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto
Segr. della S. Congr. Concist.

INTEGRAZIONE

A breve commento della importante lettera di S. E. il Card. Mimmi, impostata, come si vede, sul concetto di "integrazione,, degli emigranti, vorremmo spiegare ai nostri lettori il significato e la portata di questo termine, oggi del resto così spesso ricorrente nelle direttive pastorali e nelle applicazioni pratiche dei Missionari di emigrazione.

LA NATURALE evoluzione sul piano organizzativo dell'assistenza religiosa agli immigrati trova una delle sue ragioni negli stessi orientamenti che andarono prendendo i moderni movimenti migratori.

Il crescente intervento degli Stati in settori tradizionalmente riservati alla iniziativa particolare; l'affermazione della costituzione di diritti da parte delle organizzazioni operaie nei Paesi di immigrazione, non sempre disposte a condividerli con chi proveniva dal di fuori; la adozione di certe misure economiche da parte dei Paesi di emigrazione, per cui un minimo di occupazione e di mezzi di sostentamento erano assicurati alle loro popolazioni, tutte queste e altre misure fecero nascere un dialogo fra Paesi di emigrazione e di immigrazione per lo stabilimento di accordi, condizionati agli interessi degli uni e degli altri. Sorse perciò una disciplina, nelle migrazioni, che durante l'ultimo ventennio ha assunto proporzioni così vaste e profonde da togliere all'emigrazione l'aspetto individualistico, per determinare un flusso sotto forma di

movimento organizzato e controllato, a carattere stabile.

Questa nuova formula, pur con i suoi inconvenienti, ha tolto all'emigrazione ogni senso di avventura ed ha garantito al lavoratore l'assistenza prima di partire e durante il viaggio, ma soprattutto la sistemazione una volta arrivato all'estero, dove l'emigrato viene equiparato ai nativi sia nel lavoro che nel guadagno, e messo sullo stesso piano di diritti e di doveri.

Uno dei principali doveri, richiesti all'immigrato dall'attuale disciplina migratoria, è quello di assimilarsi ai nativi e, senza rinunciare ai suoi valori spirituali e culturali, adattarsi all'ambiente e alla vita civile e sociale del posto; in una parola l'emigrato deve tendere all'integrazione.

Questo concetto è ancora un po' nuovo nell'ambiente migratorio, almeno nella sua formulazione definitiva. Ma in pratica l'integrazione degli emigrati è in marcia da un pezzo, anzi per la maggior parte dei nostri emigrati è già un fatto compiuto, anche se avvenuto a nostra insaputa. Guai a noi se rimanessimo ancora

troppo tempo a fare da pacifici spettatori davanti ad un fenomeno umano che porta con sé delle profonde e gravi conseguenze!

L'integrazione è la tappa finale di un lungo processo cui vanno incontro le moderne migrazioni e che gli organismi addetti alla assistenza degli emigrati devono risolvere nella migliore maniera.

Perciò la Chiesa nelle sue materne sollecitudini, si è preoccupata di cercare forme pastorali che, assicurando all'individuo un'adeguata assistenza religiosa, agevolino gli stessi emigrati ad integrarsi nell'ambiente e in segui-

to a contribuire al potenziamento degli organismi cattolici locali.

Questa è la grande preoccupazione di coloro che, avendo la responsabilità di assicurare e di allargare le posizioni della Chiesa cattolica nel mondo, vedono negli emigranti cattolici degli aiuti preziosi.

Questo è pure il pensiero della Gerarchia dei Paesi di immigrazione, come si può rilevare anche dalle lettere pastorali dell'Ecc.mo Episcopato Australiano del 1953 e del 1957 e dalle dichiarazioni ultimamente fatte dai Vescovi Statunitensi in occasione dell'Anno Mondiale del Rifugiato.

P. FRANCESCO MILINI

L'integrazione esige che l'immigrato, oltre a curare apporti diretti e personali, si sforzi di rendersi conto della propria posizione nella nuova società, del perché della struttura sociale e del valore dei rapporti indiretti e impersonali.

Il formarsi di gruppi spontanei, come gruppi di transizione, va favorito per lo sviluppo dell'iniziativa.

Il ricongiungimento dell'immigrato con la sua famiglia va compiuto con la integrazione dell'intero nucleo familiare nella struttura ospitante. (Dalle conclusioni della 33^a Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia).

Per noi l'«integrazione» segna un passo avanti rispetto al vecchio concetto di «assimilazione» in base al quale l'emigrato doveva dimenticare quanto aveva alle spalle (per quanto ricco fosse il suo patrimonio culturale) e fondersi con l'ambiente di accoglimento.

Concetto pericoloso perché non si preoccupava affatto di salvare la personalità dell'emigrante fatta di forze spirituali presenti e passate e perché, generalizzato, portava i nostri emigranti, giunti in zone industriali cristianizzate, a perdere del tutto fede e pratica religiosa.

Integrarsi vuol dire riversare il proprio tesoro di tradizioni religiose e culturali per formare, con quelle del luogo, una sintesi nuova e originale, a

vantaggio degli immigrati e dei nativi: vuol dire essere stimati e stimare, dare e ricevere, in uno scambio vitale; implica una consapevole assunzione di responsabilità, una lotta ai pregiudizi, uno sforzo di comprensione reciproca.

Questo significato umano e cristiano della «integrazione» è valido in campo internazionale, dove ricorda agli emigranti la loro dignità e ai nativi i loro doveri di fraterno accoglimento, ma ha un grande valore anche nel campo della emigrazione interna dove pure c'è tanto bisogno, specialmente nei contatti tra Nord e Sud, di maggior stima reciproca come base di migliore convivenza.

P. GIOV. BATTISTA SACCHETTI

Dove vanno

i nostri emigranti



Giovanni Locatelli, de «La Domenica del Popolo» di Bergamo, conferma con una serie di episodi, che riportiamo in parte, le esperienze dei Missionari degli emigranti nelle zone industriali dell'alta Francia e della Vallonia (Belgio), zone che vanno considerate — egli dice — «il tragico prototipo di quello che potrebbero essere fra 20 anni le nostre borgate».

«In quei centri industriali, su cento uomini che vedete passare veloci in bicicletta per fermarsi in mastodontici stabilimenti, novantasette non credono affatto a Dio, puro Spirito e meno ancora si curano di uno spirito presente nell'uomo.

Incontri sì qualche volta alcuno che dice «sì qualcosa c'è al di sopra, forse!»; mica dirà «qualcuno!». La maggior parte dice una cosa che è stupidissima in sé, ma che, per loro, è semplice ed evidente:

«Dio! l'hai visto tu, Dio?... e allora?».

La moglie di un operaio, facendo la spiritosa, diceva con l'intento di persuadere il prete che veniva a benedirle la casa, che lei era credente:

«quando m'arriva qualcosa di noioso e di seccante, dico: Dio mio! Vede dunque che ci credo».

Il prete abbassò gli occhi perché gli veniva voglia di rispondere: «Sì, voi dite "Mio Dio", come un altro direbbe: che tu possa mori' ammazzà!».

Un'altra (e si tratta di donne, vi lascio pensare gli uomini):

«lei, padre, dice che non sono credente; ma guardi! la mia casa è piena di Madonne e di Signori!». A messa non andava mai, le preghiere non le recitava mai.

In quelle case, anche i bambini crescono con la mentalità di negatori di Dio e dell'anima; si formano così anche se i loro genitori preferirebbero per il momento che credessero in Dio; difatti per loro è comodo che il «mocioso» creda in Dio:

«è una cosa che li tiene buoni», vi dicono con tutto candore, ma non interessa affatto che il piccolo abbia delle profonde convinzioni in materia, è solo una cosa comoda per il momento.

Sicché si arriva di frequente al caso di bambini che sanno bene il catechi-

smo ma sono già smaliziati, increduli; hanno preso per osmosi, hanno assimilato la vera mentalità che tradiscono i loro genitori parlando.

Dopo 20 minuti di una appassionata discussione con una donna, in una delle migliaia di casette che componevano il paese attorno a una miniera belga, quella sbotta:

«Ma, reverendo, lei non mi farà mai credere che con la morte tutto non è finito!».

Quello che impressionò non fu la frase, una delle solite, ma la spontaneità che significa la profondità congenita della convinzione come avesse detto: «non mi farà credere, a me sposa e madre, che i bambini te li porta la cicogna!».

Notate che erano presenti delle persone delle quali non poche andavano a Messa la domenica; mica uno che reagisse, che anche solo battesse ciglio! era naturale anche per loro, figli della medesima civiltà.

Anche tra i nostri...

Ne trovi un altro, operaio di 48 anni; non perde mai Messa, è nel circolo di preti, ma ti fa certi ragionamenti... finché qualcuno gli dice: «tu vai in Chiesa e concepisci così la vita?

— perché?

— ma tutto questo epicureismo che manifesti?

— oh! bisogna godere finché si può; con la morte tutto finisce!

— ma come fai ad andare in Chiesa?

— tutto semplice — dice scrollando le spalle — nessuno crede più a queste storie; tante cose si dicono, si fanno; anche il capocellula X dei compagni dice che fra qualche anno avremo il paradiso... cose che si dicono... si prendono apparentemente come fossero vere...».

Tale modo di pensare non impedisce di continuare con certe pratiche.

Muore un giovanetto; in quella casa c'è la più nera disperazione; si tratta di persone assenti da qualunque pratica, mai visti in Chiesa; non sanno neppure che hanno un parroco.

Questi va in quella casa per la congiuntura; chissà che una buona parola si possa dire! se non si approfitta

di questi casi, non s'incontrano mai questi parrocchiani; l'occasione di dire una buona parola gliela dà, splendida, la mamma; fu tentato per lo meno di giudicarla splendida in principio.

«Oh, reverendo, la dirà presto una Messa al mio piccolo! quanto fa?»

—«Ma, signora», risponde il prete imbarazzato, «non fa nulla, non si paga la Messa!».

Sorpresa in quegli occhi arrossati da un pianto senza luce; il prete ne approfitta per aggiungere:

«Pensavo che loro alla Messa non credessero più...».

«Ma sicuro», ribatte quella senza violenza; «però la Messa ci vuole, così non mancherà più nulla», dice con tenerezza, guardando la sua creatura.

«Cassa, fiori, pubblicazioni, invito ai parenti, Messa, ormai c'è tutto».

«Signora, azzarda il prete, gliela dirò posdomani, alle ore 8,30, sicché, se lei credesse...».

«Oh! non ha importanza, quando vuole...».

Tanto lei non ci sarebbe andata, come non avrebbe più pensato al cestino dei fiori che aveva comperati per l'occasione.

Tutte fiabe

Tutto un mondo di fiabe e di storielle per questa gente!

Immaginate voi i piccoli senza festa del Battesimo, senza S. Lucia, Befana, senza Prima Comunione ecc...? Tutto sullo stesso piano; sempre ed unicamente fiaba!

Una mamma chiede con serietà al parroco che anticipi la Comunione solenne al suo ragazzo sveglissimo:

«Ma perché?», dice il buon sacerdote.

«Che domanda, reverendo! ma guardi quegli occhi, è troppo sveglio; si fa grande troppo velocemente; fra qualche mese non sentirà più la poesia della festa, non ci crederà già più a queste storie...».

Mancava che aggiungesse «puerili» e così sarebbe stato servito completamente quel parroco che, quasi quasi, in principio, aveva pensato ad un fervore eucaristico in quella mamma.

Pratica religiosa

Volgiamo ora lo sguardo su alcuni punti particolari della cosiddetta «pratica religiosa» che sussiste tra quelle persone.

Molte famiglie «commissionano» il Battesimo per un loro pupo; «commissionare» è la parola giusta, chiedono al prete il battesimo come hanno ordinato l'abitino di tulle per il neonato, i dolci mandati dal pasticciere per la festiciola di famiglia che incornicia il battesimo. Ma non credono al peccato originale! e allora, ditemi, perchè lo fanno battezzare?

«E' un numero del folclore, mancherebbe qualcosa nel programma della lieta ricorrenza...».

«Ovvero potrebbe portare scalogna».

Un operaio molto serio dice: «Non battezzarlo? non si può; più tardi avrebbe noie quando il prete richiederà l'incartamento per il matrimonio...».

Se voi dite a quella gente che essa

tende a perdere la sua religione poiché non segue più la pratica dei doveri esterni religiosi, ecco quanto vi risponde:

«Ma no, noi non tendiamo a perdere un bel nulla! a dir vero lasciamo sì la Messa domenicale, l'uso dei Sacramenti, ma solo perchè sono cose... che non sono più di "moda", perchè ci esporrebbero troppo al "ridicolo", ognuno resta cristiano e religioso; non si perde mai il nostro fondo cristiano; tanto è vero, si aggiunge, che non vengono mai meno la generosità, la solidarietà, il buon cuore, ecc.».

G. L.

E si potrebbe continuare all'infinito. Questo è l'ambiente dove molti nostri emigranti vanno a finire. Crediamo veramente che la loro formazione religiosa, personale, sia tale da garantire, in tale ambiente, la sopravvivenza della loro vita cristiana?

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 12.500.000.000 - VERSATO L. 6.750.000.000

RISERVA L. 5.400.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

IN ITALIA: OLTRE 200 FILIALI - ALL'ESTERO: FILIALI

UFFICI DI RAPPRESENTANZA E BANCHE AFFILIATE

AI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

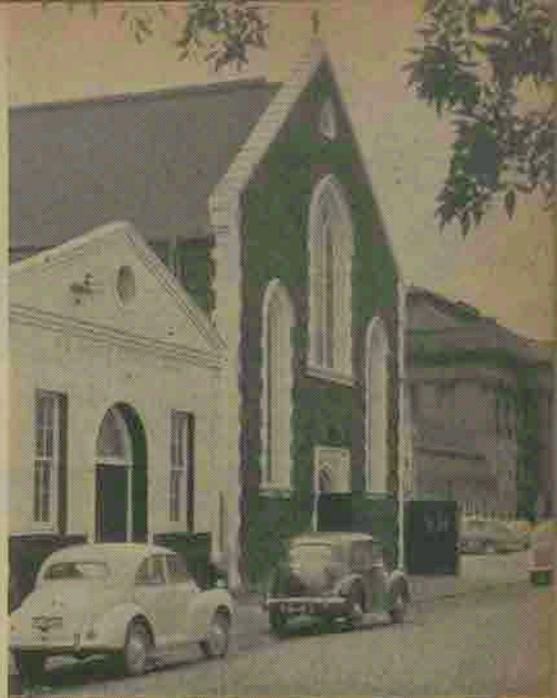
Per far giungere le vostre rimesse di denaro nel modo più rapido e sicuro in Italia, chiedete alle più importanti tra le Banche del Paese in cui lavorate di effettuare l'operazione per il tramite del BANCO DI ROMA.

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

AUSTRALIA

MELBOURNE

« Il nostro paese è grandissimo, le nostre città altrettanto grandi, ma tanto ancora rimane da fare. I vostri emigranti laggiù sono apprezzatissimi e non c'è palazzo, non c'è lavoro dove non ci sia la prestazione e il contributo del lavoro italiano. Agli emigranti ricordiamo la patria di origine e raccomandiamo di dare il meglio di sé alla patria di adozione » (Il Sindaco di Melbourne in occasione di una sua recente visita a Vicenza).



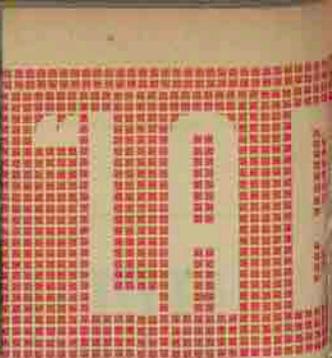
La Chiesa di Ognissanti di Melbourne affidata ai Padri Scalabriniani.



Una famiglia italiana a Melbourne. Il padre, Giuseppe Pegoraro, in mezzo ai suoi sei figli, tutti motorizzati. Il sig. Pegoraro venne in Australia nel 1925 e riuscì a creare una fiorente industria di materiali da costruzione.



Un particolare de «La Boca» con i suoi ponti girevoli sul «Riachuelo»



di Buen

NON E' SEMPRE facile orizzontarsi a Buenos Aires, vasta com'è. Vi succede a volte di chiedere ad un frettoloso passante, assorto nei suoi pensieri, come si fa ad andare in questo o quel rione, magari assai noti, e sentirvi rispondere con amabilità: «señor, no se» — non lo so —. Ma non vi capiterà mai di chiedere a un «portegno» (così si chiamano gli abitanti di Buenos Aires) che mezzo si deve prendere per andare a a «La Boca» e non vi sappia rispondere.

A «La Boca» tutti ci sono stati: o per mangiare la pizza o per un buon pranzo a base dei più svariati pesci che nuotano nell'Atlantico meridionale o per vedere una partita di calcio o per ammirare le tele del pittore Quinquela Martin e passeggiare per la calle Caminito o per guardare dall'alto del ponte girevole l'interminabile teoria di barche o di navi, ancorate lungo la darsena Sud o sulle rive del Riachuelo.

La storia del nome

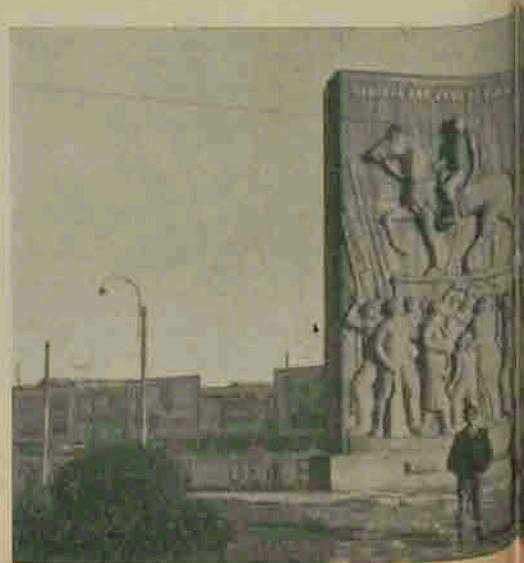
Perchè si chiama «La Boca»? Si chiama così, perchè è il luogo dove sbocca il Riachuelo (fiumicello), che divide la città dalla provincia di Buenos Aires, lungo il lato sud-sudovest. Veramente, fino al 1786 la foce del Riachuelo era a qualche chilometro più a nord: ma in quell'anno si aprì un «boquete», dove attualmente il piccolo fiume sfocia nel Rio de La Plata.

I primi abitanti de «la Boca» furono gli incaricati della vigilanza dei terreni

di quei luoghi. Vivevano in piccole case di legno, di due o tre stanze, che si trasportavano da un luogo ad un altro su carri. Non c'erano argini e le inondazioni erano frequenti. Vicino alle case c'era sempre una canoa che serviva per passare per le strade convertite in canali o per mettersi in salvo. Ancor oggi, quando il Rio cresce, «la Boca» è sommersa: per questo motivo le case hanno due o tre scalini davanti all'entrata e i marciapiedi sono rialzati.

«La Boca» era ed è un rione di marinai e di pescatori: s'insediarono qui da lungo tempo folti gruppi di emigranti genovesi, che hanno dato al luogo la loro impronta caratteristica. Per le strade de «la Boca», assieme al dolce idioma di Cervantes, sentirete parlare il più puro

Il monumento a San Martin, eroe nazionalista





Aires

« La Boca »: Nell'immenso edificio (a sinistra) si conservano le carni congelate che vengono poi esportate

dialetto genovese da figli e nipoti d'italiani come da autentici « criollos ».

Ci fu un tempo in cui « la Boca » era terreno vietato per il sacerdote. Vi dominavano le logge e il più accanito spirito anticlericale proprio dell'800, alimentato dalla massoneria. Il 28 febbraio 1875 garibaldini e carbonari lasciavano la rivendita « Povero Diavolo », sita ne « la Boca », per assaltare il palazzo arcivescovile ed incendiare poi la chiesa del Salvatore dei Padri Gesuiti. Quando morì l'Arcivescovo Aneiros, si bevve champagne nelle logge: ne « la Boca », dove c'erano sei di questi centri diabolici, si diceva: — Fratelli, abbiam vinto: è morto il nostro nemico —. Nel fare questo diabolico brindisi, cadde fulminato il bochense Defendente Costa.

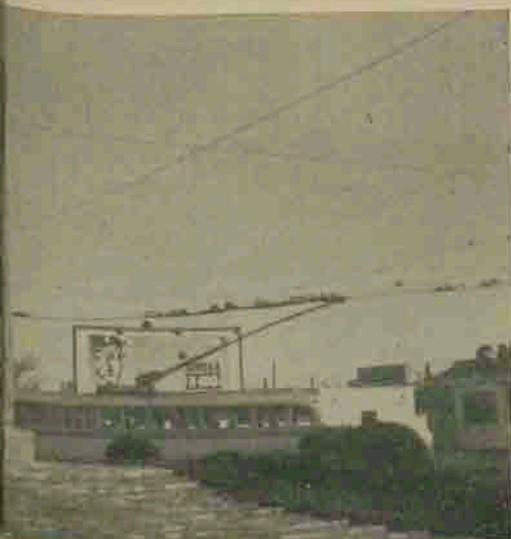
20 settembre 1894: commemorazione della presa di Roma: la Società anticlericale della Boca inaugura la bandiera di satana. Era tutta nera e vi si leggeva: — Le catene degli schiavi saranno rotte —. Sull'asta c'era un diavolo rosso con un tridente. Uscirono per le strade gridando: — Abbasso Dio. Viva Giordano Bruno. Muoiano i preti.

Oggi è un'altra cosa

Questa « la Boca » di un tempo. Grazie specialmente al lavoro indefesso dei Salesiani, che vi aprirono la prima parrocchia della loro Congregazione, la fisionomia spirituale de « la Boca » è cambiata. Le logge figurano, ora, nell'album dei ricordi. L'allora incipiente rione « portegno » conta oggi 80.000 anime, distribuite in tre parrocchie. Numerose sono le confraternite religiose, legate alle tradizioni dei più svariati paesi, che celebrano ogni anno le loro feste, con bandiere, spari di mortaretti, musiche ed altre scene folcloristiche. Ecco i nomi di alcune associazioni: Santo Cristo di Sestri Levante, Nostra Signora della Guardia, Nostra Signora del Suffragio di Recco, San Nicola Pellegrino di Trani, Maria SS.ma di Corsignano, Santi Cosma e Damiano, ecc. Non manca mai nelle processioni il Cristo dei Genovesi, che con altri colossali legni sacri, ornati d'argento, viene portato da robusti e devoti equilibristi.

« La Boca » d'oggi è caratterizzata da tipiche abitazioni dette « conventillos »: sono grandi case di latta, con graziose

argentino, segna l'ingresso a « La Boca »



scalette esterne, edificate su pilastri di cedro, che sprofondano anche otto metri tra la sabbia e l'argilla: durano da 50 anni e le inondazioni del Rio non le hanno indebolite. Ogni « conventillo » è abitato da circa una quindicina di famiglie di lavoratori, in maggior parte italiani della vecchia emigrazione, venuti da Genova e dalle Puglie, ed argentini dell'interno della Repubblica.

I « Conventillos »,

Il rione bochense ha conservato, nell'evolversi dinamico di Buenos Aires, le sue caratteristiche individuali. Oltre i « Conventillos », dove vivrebbero 25.000 persone, ci sono i caffè e le trattorie, i cui nomi già dicono molto: Torna a Surriento, Sparafucile, Spadavecchia, Genariello, Caminito, Pescadito, Tugnin de la Boca, ecc.

Il rione ha i suoi pittori, celebri in tutta l'Argentina, come Quinquela Martín, e i suoi compositori di tango, come Juan de Dios Filiberto. Ha i suoi musei e le sue manifestazioni artistiche e cul-

turali. Sono famose le sue feste popolari, specie carnevalesche, durante le quali si riversa qui tutta Buenos Aires. In forma scherzosa si è costituita la « Repubblica de « la Boca » con le sue autorità fittizie.

Da questo ambiente sono usciti due dei più famosi clubs sportivi: River Plate, che adesso si è trasportato in un'altra parte della città, e Boca Juniors. Boca Juniors ha un grandissimo stadio, detto « la bombonera » o scatola di bomboni. Si riempie sempre ed è frequentato da tifosi piuttosto effervescenti, che, entusiasmatis da una vittoria, rompono per la gioia due o tre vetrine, o, depressi da una sconfitta, sparano per la rabbia qualche rivoltellata...

La parrocchia scalabriniana

E' in questo caratteristico rione de « la Boca » che la seconda domenica di novembre dello scorso anno il Cardinale Antonio Caggiano, che da soli otto giorni aveva preso possesso della sede di Buenos Aires, benedisse e inaugurò la

**IN OCCASIONE DELLA «GIORNATA
FACCIAMO APPELLO ALLA C**

PIU' MISSIONARI

La rivista francese « Missi » nel numero di gennaio del 1960 scrive:

« I sacerdoti in Italia sono 60.000. Questa cifra considerevole, contrasta assai con il numero scarso di missionari. E' vero che negli ultimi anni si è registrato un consolante risveglio, ma siamo ancora molto lontani dalla meta che occorrerebbe raggiungere. L'Italia, che ha l'onore di avere Roma e il Vaticano e di offrire da quattro secoli un Papa alla Chiesa universale, dovrebbe essere in sintonia con questa universalità e come invia al di là dei mari un gran numero di emigranti, così, nella stessa proporzione, dovrebbe mandare dei missionari »

C'è in Italia un missionario ogni 30 sacerdoti che rimangono in patria, mentre in Francia la proporzione è di uno su undici, nel Belgio di uno su quattro, nell'Olanda di uno su tre, in Irlanda di uno su uno. Occorre che i giovani italiani dimostrino con i fatti che non è spento in loro l'entusiasmo e il coraggio.

nuova parrocchia scalabriniana, dedicata alla Vera Croce e a Nostra Signora Madre degli Emigranti. L'Eminentissimo Porporato ebbe parole di caldo elogio per lo zelante parroco, P. Giuseppe Guagnini, che con grande abnegazione e con il suo lavoro personale aveva preparato la bella cappella, dove funziona provvisoriamente la parrocchia, e la casa per i Padri. Ed ebbe paterne parole di augurio, che i presenti raccolsero con venerazione.

I Patroni titolari che l'Autorità Ecclesiastica ha voluto dare alla parrocchia sono assai significativi. Da una parte, la Vera Croce ricorda che a poca distanza dalla parrocchia, Pedro de Mendoza piantò la croce come primo atto della fondazione di Buenos Aires, nel 1536; dall'altra, la Madonna degli Emigranti si trova qui nel suo posto ideale, in questo rione di genovesi e di emigrati, dove si parla in «xeneise», dove ci sono decine di associazioni italiane e si sono conservati tanti costumi italiani.

La bellissima effigie della Madonna

degli Emigranti, che, accompagnata da Mons. Albino Mensa, attuale Vescovo d'Ivrea, percorse tutta la Repubblica nel 1956 e raccolse attorno a sé nell'ampia Avenida 9 de Julio l'omaggio di tutte le collettività straniere d'Argentina, avrà qui il suo Santuario; qui, a pochi passi dalla City, da cui si dista solo 2 chilometri, vicino al porto, che ha visto entrare migliaia e migliaia di emigranti.

Certo, c'è ancora tanto cammino da percorrere: ma la Madre degli Emigranti aiuterà uomini e cose.

Intanto, caro lettore, se per caso dovessi capitare a Buenos Aires e ti trovassi imbrogliato per non sapere come andare in un posto, chiedi di venire alla Boca e lì troverai sempre un bochense che si farà in quattro per spiegarti, in castellano o in xeneise, come devi fare per arrivare dove desideri; però, mi raccomando, abbi sempre l'avvertenza di dire che sei, anche tu, un tifoso di «Boca Juniors».

P. Ernesto Milan

NAZIONALE DELL'EMIGRANTE,, LABORAZIONE MISSIONARIA

BORSE DI STUDIO

Le Borse di Studio sono una forma concreta di collaborazione missionaria.

« P. Carlo Porrini » L. 255.600 - « S. Famiglia » : Albina Ruffo USA - Albina Vercelletto USA L. 158.900 - « Pietro Colbacchini » L. 6.100 - « S. Giuseppe » L. 201.000 - « Angelo Molinari » L. 150.000 - « Don Flavio Settin » L. 120.000 - « S. Bambino di Praga »: Sig.ra Lucy Milano - USA L. 249.200 - « Giovani Cattoliche - Missionarie C. I. di Ginevra » L. 399.520 - « Maria SS.ma Regina Mundi » L. 640.400 - « In memoria di Giuseppe Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - « P. Bruno Barbieri » L. 522.000 - « Stella Maris » Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina L. 14.000, somma prec. L. 102.000, somma attuale L. 116.000 - « Sacro Cuore » - Unanderra (Australia) L. 22.500 - « Santo Nome »

Unanderra (Australia) L. 35.7770 - P. Leonardo Quaglia » L. 1.023.000 - « In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio: Clara ed Ernest Rezendes L. 261.600 - « Nozze d'argento Sacerdotali » (P. Corrado Martellezzo) L. 1.491.360 - « In memoria di Pietro Paolo Volante »: Margie Carducci L. 62.000, somma prec. L. 372.000, somma attuale L. 434.000 - « S. Lazzaro » (P. Ludovico Toma) L. 232.500 - Mary Zubricki: in memoria del genitore Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - In memory of deceased members K. of C, 4th Degree: Fr. Curtin Council - West Haven, Conn. - U.S.A. L. 155.000 « Bishop Scalabrini » (Club S. Anna di Boston U.S.A.) L. 62.000 - Nuova borsa di studio: in memoria di Mr. e Mrs. Angelo Arena L. 31.000.



LONTANI DA CASA

GIOVENTÙ ITALIANA IN SVIZZERA

P. GIUSEPPE NIELE

Un gruppo di giovani emigrati italiani
intorno a un tavolo impreveduto.

I Convitti

Per fortuna che in mezzo a tanta, non libertà, ma libertinaggio, c'è qualche oasi di cui si può essere sicuri: i convitti; sono circa una settantina in Svizzera ed hanno un funzionamento a orario disciplinare. Potrà sì sotto certi aspetti presentare delle difficoltà e dei lati negativi, però penso che ogni mamma sia più contenta e tranquilla di sapere la sua figliola chiusa tra quattro mura e sotto una vigilanza, anche se costa, piuttosto che saperla libera e senza onore. Sì, ci si potrà scagliare contro i convitti femminili solo quando si consideri il problema da un solo punto di vista o si vogliono giudicare le cose da una rapida visita panoramica, quasi di sfuggita.

Riportiamo ancora dalla relazione dell'incaricata dell'A. C. per l'emigrazione, Sig.na Maria Navone: «Ritengo che quelle giovani operate le quali vivono in convitto, in ultima ana-

lisi, siano le più fortunate. E' vero che anche il convitto presenta le sue difficoltà. Ciononostante gli elementi positivi del convitto sono di gran lunga superiori a quelli negativi. La giovane convivitrice può agevolmente risolvere il problema assillante della solitudine: si trova con molte altre italiane; non ha la preoccupazione di prepararsi il pranzo nel troppo breve tempo di sosta dal lavoro; trova normalmente un ambiente caldo ed accogliente; può avere buoni consigli ed essere curata in caso di indisposizione. La restrizione di libertà viene compensata con la possibilità, che quasi sempre trova nel convitto stesso, di impiegare bene il tempo libero imparando a cucire, cantare e qualche volta frequentando corsi di lingua».

Sete di divertimento

A queste cause aggiungete la sete di divertimento della nostra gioventù ed il quadro è completo.

Solo qualche giorno fa la padrona di uno dei più rinomati Hotel-Restaurant di Berna mi diceva: «Ma lo sa, Padre, che il numero più grande di persone che frequentano i nostri balli è di italiani?». E cercava addolcire la pillola aggiungendo: «Certo, l'italiano è un popolo che ama il canto e vive di musica».

E così lei ci faceva crollare quell'altra idea che in genere ci si forma, che cioè gli italiani emigrano perchè hanno bisogno di un pezzo di pane; ed invece è vero che ce n'è di quelli che emigrano per un senso di avventura e per un desiderio esagerato di libertà da ogni controllo.

Non vorremmo, ma per spirito di verità dobbiamo mettere il dito su una piaga peggiore: ce ne dispiace sinceramente, ma è bene lo si sappia.

Anche chi pensa a formare una famiglia ed inizia il fidanzamento, si

mette su una strada sbagliata: molti, troppi fidanzati convivono.

Le scuse che portano sono tante e possono avere la parvenza della sincerità: Viviamo assieme perchè risparmiamo — Ho bisogno di chi mi lavi e stiri la biancheria — non si trovano camere.

E' una piaga che si fa strada... e ci si mostra insensibili.

Ombre e luci

Questo il quadro, abbozzato in qualche modo, che ci si può prospettare di buona parte della nostra gioventù emigrata in Svizzera; quadro che a qualcuno potrà sembrare esagerato. Ma è necessario non guardare le cose in teoria o da lontano, ma andarci in mezzo per rendersene conto.

Abbiamo fornito dati sulle ragazze: lo stesso discorso, forse con qualche punta di peggioramento, si può tenere per i giovani.

Ad onore del vero però va anche detto che si incontrano anche giovani e ragazze ottimi sotto tutti i punti di vista: le numerose e gravi difficoltà non scalfiscono minimamente la loro saldezza morale, anzi contribuiscono a renderla più robusta. Sono questi giovani che esercitano un fascino sorprendente sui propri compagni e possono diventare una sicura pedana di lancio per nuove conquiste apostoliche. Vorremmo però che fossero più numerosi.

E' un punto interrogativo, perchè penso che la soluzione a questo vasto problema non sia opera di uno solo.

Il P. Bordin ha indirizzato, nel citato opuscolo, sagge esortazioni alle ragazze che vivono lontane da casa, e gliene va dato merito perchè ha portato la sua pietra alla ricostru-

zione di una personalità morale abbattuta.

Il convegno di Soletta del 1959 ha esaminato i problemi della gioventù femminile, si è reso conto delle deficienze ed ha fatto voti; ed anche questo è senz'altro un bene, un'altra pietra alla ricostruzione morale della gioventù femminile.

I vari periodici delle diocesi italiane tuonano ogni tanto contro questa gioventù che va lesta alla deriva: ed è buona cosa anche questa, perchè un campanello di richiamo ci vuole.

Però a noi tutto ciò pare poco, troppo poco.

Il problema pensiamo vada affrontato con più decisione, compattezza e urgenza: è la gioventù di oggi e la società di domani che bisogna salvare.

Finchè esistono nelle varie Missioni, dove esistono, associazioni femminili che rappresentano forse l'1% delle ragazze e che non hanno tra la gioventù un ascendente forte verso il bene; finchè i giovani ci sfuggono dalle mani e non riusciamo a farci apprezzare e forse non riusciamo nemmeno a formare un piccolo nucleo... bisognerà confessare che non abbiamo ancora fatto tutti gli sforzi possibili. Che cosa — per esempio — è stato fatto per utilizzare il tempo libero della gioventù? E specialmente chi lavora in fabbrica ne ha tempo libero; molto ne hanno anche i lavoratori dell'edilizia.

Che cosa è stato fatto fino a questo momento per la loro formazione culturale e morale? Non basta un convegno ogni tanti anni, una manifestazione di massa: ci vuole qualcosa di più sodo.

Ogni partito ed ogni sindacato manda i suoi propagandisti. E perchè per il risanamento morale di tanta nostra gioventù, per la salvaguar-

dia del vero loro onore non si potrebbe avere gente specializzata dai vari rami dell'A. C. dall'Italia?

Si dice sempre che l'unione fa la forza: ebbene ci sia unione tra tutti al di qua e al di là delle Alpi; affrontiamo assieme il problema tra Parroci e Missionari, tra Associazioni cattoliche da una parte e dall'altra; scuotiamo anche i genitori e, se è necessario, sconsigliamo dal fare emigrare i loro figli quando non c'è una vera necessità.

Ho ancora sotto gli occhi la lettera di una povera mamma del Veneto, alla quale per ufficio avevo dovuto annunziare le tristi condizioni della figliola.

«E' stato il bisogno che ci ha costretti a far venire in Svizzera la nostra figlia. Ma avessi previsto quello che è capitato, mai l'avrei permesso: meglio mangiare polenta e formaggio a casa che perdere il proprio onore. Per una mamma vale molto di più l'onore della figlia che tutti i franchi di tutte le banche svizzere».

Sì, di fronte a questo problema pensiamo che ognuno debba prendere la propria parte di responsabilità.

I genitori prima di tutto: devono porsi come un problema di coscienza. Prima di far partire i loro figli, specialmente le ragazze, rendersi conto dove vanno a finire, a quali rischi si espongono: la soluzione di un problema economico non può essere motivo sufficiente per esporre sconsideratamente la gioventù a pericoli di tale gravità da compromettere la loro felicità per tutta la vita. E non cedano alla tentazione di mandare le loro figliole in Svizzera per essere vicine al fidanzato: sarebbe un errore madornale.

I Sacerdoti in genere, ed i Parroci in specie, hanno una loro grave responsabilità nel problema: sono essi che possono dire una parola chiara,

dare un suggerimento efficace. Spetta a loro il sacrosanto dovere di preparare sodamente le forze che emigrano, metterle subito in contatto coi Missionari del posto dove si recano. Non siano facili — sono casi che ogni tanto si verificano — a dare buone referenze su certi tipi di cui desiderano disfarsi perchè indesiderati in parrocchia: così facendo mandano completamente alla deriva un individuo e creano situazioni spinose e scandalose tra le comunità italiane all'estero.

Ed infine anche l'autorità ha una sua responsabilità. Non è sufficiente soltanto concludere dei trattati di emigrazione, ma questa emigrazione

va seguita e sostenuta in tutti i suoi più fondamentali diritti.

Abbiamo accennato al problema dell'alloggio che tanto parte ha nello sfaldamento morale della nostra gioventù; ripetiamo che in Svizzera è un problema gravissimo che nessun privato può avere la pretesa di risolvere: si richiede un intervento, e deciso, dell'autorità competente.

L'emigrazione non è soltanto problema di braccia che lavorano, ma è anche — e prima di tutto — problema di dignità personale insieme e nazionale.

Ad altri approfondire il problema; a noi basta l'averlo suscitato.

P. Miele Giuseppe

I. C. L. E. PRESTITI AGLI EMIGRANTI

EMIGRANTI!

in occasione del Vostro espatrio potete usufruire dei prestiti concessi dall'

I. C. L. E.

ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO
PER IL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO
ROMA - Via Sallustiana, 58

l'ICLE Vi anticipa la somma necessaria per il pagamento del biglietto di viaggio e per far fronte ad altre spese connesse con l'espatrio, dandoVi la possibilità di rimborsare il prestito con una larga e comoda rateizzazione. Per qualsiasi informazione e per svolgere le pratiche relative potrete rivolgerVi al Rappresentante della Compagnia di Navigazione da Voi prescelta oppure direttamente all'ICLE — Via Sallustiana n. 58 — Roma.

VITA SCALABRINIANA

Mon. Edward E. Swanstrom

Vescovo Ausiliare di New York

Il 28 ottobre u.s. ha ricevuto la consecrazione episcopale dalle mani di S.S. Giovanni XXIII, Mons. Edward E. Swanstrom, Direttore esecutivo del «Catholic Relief Services, National Catholic Welfare Conference» e Presidente del Consiglio Americano delle

Agenzie benevole per l'aiuto agli emigranti e profughi.

Accanto alle molteplici benemerenze che gli meritano, tra le altre, una decorazione da parte del Governo Italiano, Mons. Swanstrom ha quella di aver lanciato l'idea di un «Anno mondiale del profugo».

Verso i Missionari Scalabriniani il neo-Vescovo ha sempre dimostrato stima e fattiva generosità. Per questo vogliamo gli giungano, unite ai ringraziamenti, le nostre più vive felicitazioni.

S. E. Mons. Edward Swanstrom (al centro) mentre conversa con l'ing. G. B. Vicentini, Presidente della Giunta Cattolica per l'Emigrazione (a sinistra) e con P. Cesare Donnanzi, Scalabriniano, Segretario Esecutivo dell'ACIM (a destra).





DALLA LORENA

HAYANGE

per i figli degli emigrati

L'Asilo, inaugurato l'anno scorso, durante le vacanze estive, è stato ancora migliorato ed ampliato. Il grande salone sottostante e il dormitorio sono stati collegati al piano superiore con una scala comoda e larga, permettendo il passaggio nei vari locali senza uscire all'esterno. E già il primo giorno di scuola una valanga di piccoli ha invaso le aule, tanto che purtroppo, nonostante gli ingrandimenti, si sono dovute rifiutare delle domande.

Un bambino dell'asilo dà il benvenuto agli invitati. Da sinistra a destra: Il Sindaco di Hayange, il Superiore Provinciale, P. Enrico Larcher, l'ing. Bertinotti, l'Assistente Sociale M. mo Polrot, il Superiore della Missione, P. Giovanni Guadagnini, il Dott. Di Marsico.



Dal Diario di bordo di P. Paolo Piron

di TUTTO un IPO'

(col permesso del Capitano)

25 AGOSTO

Alle undici e trenta, nella cabina del Cappellano sta riunito lo Stato Maggiore ecclesiastico: tre Scalabriniani, un Cappuccino, un Prete diocesano del Brasile, di ritorno con un gruppo di Legionari Mariani dal Congresso di Monaco, e un Fratello laico servita, diretto a Santiago del Cile. Le suore e le anime generose invece, le raduniamo dopo Rosazio sul Ponte.

Quale il tema e lo scopo della riunione? Diciamo scherzando: «Se ci fossero in questa nave undici attivisti comunisti, che farebbero? Noi dobbiamo fare di più...». Difatti presento il programma: Catechismo ogni mattina dalle dieci alle undici; per i bambini italiani ci pensano gli Scalabriniani; per i bambini spagnoli, ci pensano le Suore Argentine (NB: tutte Superiori; tornano da Roma dove tennero il Capitolo generale per eleggere la Madre Generale); per i bambini portoghesi che si imbarcheranno a Lisbona, ci pensano il Sacerdote e i Legionari brasiliani. Meglio di così! Poi? Poi prepareremo la festa delle Prime Comunioni, del passaggio dello Equatore, del primo venerdì e sabato del mese, e infine la festa d'addio con la consegna dei ricordi di cui P. Rocca ci ha doviziosamente fornito.

Tutta oggi si sta aspettando di passare lo stretto di Gibilterra ed entrare nell'Atlantico. Invece, con nebbia e con colpi di sirena, lo passiamo alle nove e mezzo di sera. Si vede bene illuminata la città di Gibilterra; Tangeri naturalmente non si scorge, perché lo stretto — se le antiche carte non fallano — nella parte sua più stretta, è largo la bellezza di 13 Km. Ma oggi a bordo ci fu un particolare che piacque a molti: le prove di salvataggio. Si era così buffi con quel salvagente adosso. E tutti così dal Capitano ai bambini di sette anni...

26 AGOSTO

Le Suore sono una benedizione dappertutto, ma specialmente a bordo. Avevamo la sera prima appena accennato che sarebbe stato utile pulire un poco il Bar, prima delle Messe al mattino; e loro stamattina, alle cinque e

un quarto, quando io scendo con i Paramenti, già son lì che scopano, accomodano le sedie e synotano gli innumerevoli portaciacche... Ma che brave, che attive, queste Madri — dico io. — Ya estabamos despiertas y venimos... Padre —.

Avevamo deciso di cominciare oggi alle 10 il catechismo; ma verso quell'ora arriviamo all'isola di Madera, portoghese, con capitale Funchal, la quale è sì porto, ma senza moli; le navi si ancorano a circa 150 m. e poi lance speciali portano a terra passeggeri e merci. Appena arrivammo, la nave fu attornita da una ventina di barchette cariche di prodotti dell'isola: banane, sporte fiorite, cappellini di paglia e stoffe colorate, tovaglie e bottiglie di vino; Madera, oltre che per il dolcissimo clima (anche a Churchill piace passare qualche tempo qui) è famosa per i vini.

Su alcune barche c'erano dei giovanotti e dei ragazzi che pescavano, tuffandosi nell'acqua, le monete gettate dai passeggeri. Buttai loro 100 lire; un babbo sollevò sulle braccia tese in alto il figlioletto e poi lo catapultò come un pesce nell'acqua; dopo quasi un minuto di immersione, il bambino si aggrappava alla barca, mostrando tra le dita del piede le cento lire...

Ma una scena da foto fu quella di P. Rubin che, dietro mio consiglio, comprò banane. Dal terzo ponte della nave accenna al venditore della barchetta di volere due (e faceva segno con le due dita aperte) grappoli di banane; il fruttivendolo le assicura alla corda e fa segno al Padre di tirare; se non che a metà strada, la corda non viene più su. P. Rubin tira, il fruttivendolo grida, un vecchietto mette fuori la testa pelata dal ponte di sotto e lì comincia una buffissima disputa tra il venditore portoghese, P. Rubin italiano e il vecchietto spagnolo... Che era successo? I due compratori avevano chiesto contemporaneamente con gli stessi gesti, la stessa quantità di frutta; bastò alla fine intendere che gli acquirenti venivano serviti uno alla volta (per carità).

Appena fuori, ecco un'altra novità: i TAXI di Funchal: slitte tirate da buoi; non sape-

vamo se pensare all'Arca Santa o alla fondazione di Roma... Volevamo salire e fare un giro, ma la mancanza di tempo non ce lo concesse... Che giornata! Che rarità!

27 AGOSTO

Oggi di speciale c'è che si comincia il Catechismo sul serio; dividiamo i bambini Italiani, Argentini e Portoghesi; poi quelli che hanno fatto la Prima Comunione da quelli che non l'hanno fatta e, un gruppetto per ciascuno, cominciamo a dar lezioni lì sul ponte tra le mamme e i babbi e qualche spettatore; alla fine qualche giochetto, per invogliare i bambini a tornare domani. Oggi nelle quattro Messe ci furono quasi cinquanta Comunioni; anche a Rosario la gente è aumentata: canta e prega volentieri.

28 AGOSTO

MIRA TU PUEPLO
(Em portugues)

*Volve teus olhos
Meiga Senhora
Vê que teu povo
Hoje Te implora
Cheia de júbilo
Eu também vim
O' Virgem Santa
Roga por mim.*

Come si vede qui a fianco, quasi tutta oggi l'abbiamo spesa a tradurre canzoncine in spagnolo e portoghese; Mira il tuo popolo, o bella Signora... E ne abbiamo proprio bisogno perchè siamo vicini all'Equatore; fa un caldo... e per fortuna che siamo ancora

nella zona del Tropico dove gli Alisei, soffiando costantemente, danno un po' di respiro...

Comunque anche sulle navi, la Domenica è un gran giorno di lavoro per i Sacerdoti. Quattro Sante Messe con predica, preghiere, canti, Rosario e pensiero spirituale; confessioni, Comunioni, qualche conversazione privata ecc., fanno arrivare la sera che gli occhi si chiudono da soli.

Allora sì che ci si arrampica sulla parte più alta della nave e lì soli soli con Dio e l'immensità del suo cielo e del suo oceano, si recita attentamente l'Ufficio. Si sente la necessità di solitudine e di divino...

31 AGOSTO

E' l'ultimo del mese, ma l'oceano non accenna a smettere il suo movimento; ancora infermieri e infermeria piena di ammalati di mal di mare. Caramba, abbiamo cominciato male!

Noi abbiamo il P. Scapolo che tiene la cucetta; ma così per sicurezza, non per malattia. Dice che gli manca solo un poco di equilibrio, tutto il resto va bene.

Continua il Catechismo per i piccoli e oggi affibbiamo due cartoni al petto e alle spalle di un ragazzo, con la scritta «Catechismo ore 10», e via in giro per i ponti della nave, cercando e svegliando i... discepoli... Un altro ragazzo tiene un campanello in mano (non ai piedi come i Monatti) e quasi in processione, gridiamo: Catechismo... Catechismo...

Questo si può fare per bontà e comprensione del Sig. Capitano e del primo Commis-

« Segui la prova di prendere in un secchio d'acqua una mela... »



sario, i quali presici in buon occhio, ci lasciano fare ora quello che desideriamo. Aumentano anche le confessioni per prepararsi al primo Venerdì.

Importante; alle 20 e un quarto tagliamo l'Equatore. — Hai sentito che scossa ha sofferto la nave, quando passammo il filo dell'Equatore? — dissi a bruciapelo a un bambino. Il bambinetto restò lì impappinato, non sapendo nè rispondere nè reagire. Allora gli dissi che è quel circolo immaginario che divide la terra in due emisferi, o mezze mele, che è lungo la bellezza di 40 milioni di metri e più, che lì il giorno vi dura quanto la notte ecc.

Però negli avvisi appesi fuori si legge: « Domani ore 10, festa passaggio Equatore. Ore 16,00, Battesimo dei neofiti ».

Che è tutta questa roba?

1 SETTEMBRE

Stamattina ci alziamo preoccupati. Tutti i ragazzi del Catechismo aspettano i giuochi; bisogna preparare tutto il materiale. E vero che iersera io feci la lista degli scherzi e la diedi al Mozzo incaricato... ma se si dimentica? Dopo le prime Messe, corro a cercare la persona che ci doveva aiutare. Non la trovo. A Messa delle otto e mezzo, viene molta gente, più del solito. Alle nove devono

cominciare i giuochi e io ho solo la lista in tasca, qualche premio, i due piatti affumicati e qualche altra cianfrusaglia. Per di più mi sento stanco. Sudo freddo, quando per fortuna, appena finita la Messa, vedo comparire il mozzo in giacchetta bianca con una gran cesta in mano, e dietro a lui, un altro giovanotto con corde, patate, farina in mano. Respiro. Dio sia lodato! Io devo solo presiedere e spiegare un poco! Allora che si fa?

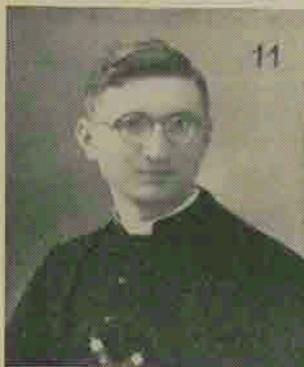
Innanzitutto il tentativo di mangiare le mele appese ad uno spago. Che fatica! Che risate! Al vincitore fu regalato un bel Crocifisso.

Seguì la prova di prendere in un secchio d'acqua una mela senza toccare i bordi del recipiente e stando in ginocchio con le mani dietro la schiena. Difficile, ma un giovanotto la pescò.

Oh, quello di prendere con la bocca una moneta immersa in un piatto di farina bianca è interessante!

Poi ci furono le corse coi sacchi, con i cuochi in bocca contenenti una patata (per sè sarebbe stato meglio un uovo), l'ipnotizzato che si tinte la faccia seguendo il movimento dell'ipnotizzatore, la cuccagna, ecc. Bel giorno quello di oggi!

(continua)



P. Luigi Gaborin

Il 14 ottobre scorso, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con ammirabile rassegnazione e serenità, P. Luigi Gaborin rendeva l'anima a Dio.

Il P. Luigi Gaborin era nato a S. Pietro di Rosà, prov. di Vicenza, il 7 ottobre 1921.

P. LUIGI GABORIN

Fece i suoi studi in preparazione al Sacerdozio nei collegi scalabriniani d'Italia, emettendo la professione religiosa nel 1942. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1949.

Destinato alle missioni fra gli italiani degli Stati Uniti d'America, svolse il suo apostolato nella città di Chicago, prima presso la Chiesa dell'Angelo Custode e negli ultimi tre anni nella parrocchia della Madonna Addolorata.

Nel 1957 scriveva così al Rev.mo Superiore Generale: « Sono uscito dall'ospedale da poco tempo. Non debbo farmi illusioni sul mio avvenire. Mi sento giovane, pieno di buona volontà e sono anche contento, pur non sa-

pendo quali siano i piani della Provvidenza Divina. Ogni persona ha la propria Croce. Voi, Padre, conoscete la mia; ormai non è più un segreto né per me né per i confratelli ».

Con tale spirito di sacrificio e d'immolazione, con un continuo sorriso sulle labbra, il caro confratello rimase in attesa, fino al momento in cui il Signore venne a prenderselo, per portarlo in Paradiso.

Ci viene annunciata la morte del Fratello Coadiutore Bartolomeo Celoria. Ne parleremo nel prossimo numero.

Preghiamo per l'anima del papà di P. Guido Agosti.

BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 2.000.000.000 - Riserva ordinaria L. 1.000.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

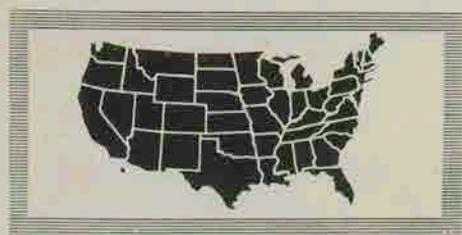
OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

EMIGRANTI

PER GLI

USA



Dopo anni di attesa, non perdetevi altro tempo! In poche ore di volo raggiungerete i vostri parenti in America, con i comodi e veloci aerei Alitalia.

TARIFFE SPECIALI RIDOTTE

ALITALIA

LA COMPAGNIA AEREA UFFICIALE DEI GIOCHI OLIMPICI